

anche nel suo abbigliamento, nella sua sobria alimentazione, nel comportamento. Se “Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico”, i consacrati, con il loro abito distintivo, con i loro segni di povertà, a volte con il loro “mendicare” (nel senso di dipendere totalmente dalla generosità degli altri), con il loro distacco dai “beni di quaggiù”, non fanno altro che ricordare a tutti, che la nostra vera meta è il cielo, non la terra, il nostro vero sostentamento è l’amore non è il denaro, che il vero potere è il servire. Chi serve Dio perché lo ha trovato, è perché lo ha saputo attendere; e chi lo ha atteso correttamente, è perché ha ragionevolmente compreso qual è la via, il sentiero della felicità. Scrive Pascal: “Non ci sono che tre specie di persone: quelli che servono Dio, avendolo trovato; quelli che si sforzano di cercarlo non avendolo trovato; quelli, infine, che vivono senza cercarlo e senza averlo mai trovato. I primi sono ragionevoli e felici, gli ultimi sono stolti ed infelici, quelli di mezzo sono infelici e ragionevoli insieme” (B. Pascal, *Pensieri*. Scelti, tradotti e commentati da Rita Boffa, Edizioni Paoline, Roma 1983, 105).

6 Il vangelo di Giovanni, che viene proclamato nella III domenica di Avvento (Gv 1, 6-8. 19-28), ci dà la “testimonianza del Battista” di fronte alla precisa domanda postagli dai farisei, a nome anche di sacerdoti e leviti inviati appositamente da Gerusalemme per interrogarlo circa la sua vera “identità” riguardo alle attese messianiche circolanti in quegli anni tra gli ebrei. Giovanni risponde lapidariamente: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Ecco, secondo la testimonianza del Battista, qual è il compito genuino del profeta, cioè di chi proclama il “punto di vista di Dio”, di chi parla agli altri riferendo le parole dell’Altissimo che interpretano ogni *segno dei tempi*. Come Giovanni rispetto al Messia, ogni fedele, soprattutto se consacrato nella vita religiosa, è testimone verace. Ma lo è nella misura in cui sa decentrarsi e fare spazio al Signore; nella misura in cui sa

mostrare, prima nelle scelte e poi con le parole, che bisogna (che si può e si deve) rendere diritta la via del Signore. Le vie non spianate, le strade piene di buche e di ostacoli, i sentieri non percorribili, ostacolano il cammino del credente verso la santità. Chi ha mani innocenti dal sopruso e dalla violenza, chi ha il cuore puro, chi non poggia le sue speranze su cose vane... può essere davvero una “voce”, a volte scomoda, che ripete al mondo d’oggi la profezia di Isaia, fatta propria dal Battista. Come ascoltare questa voce, sorelle e fratelli? Come non farla sopraffare da tante voci apparentemente più accattivanti, ma ingannevoli che invitano a godere soltanto dell’attimo presente, ad accumulare denaro anche a discapito degli altri, a non riconoscere alcuna autorità fuori dalla propria volontà, a sopraffare, anziché integrare, la propria alterità umana?

7 Il vangelo di Luca, che viene proclamato nella IV domenica di Avvento (Lc 1,26-38), cattura ed indirizza la nostra attenzione su due donne: Maria di Nazaret, a cui l’angelo porta il “vangelo del Bambino che nascerà da lei”, ed Elisabetta, sua parente. Esse hanno ottenuto il dono meraviglioso della maternità: da loro nasceranno due bambini, il precursore e Gesù. È un inno vero e proprio alla femminilità e alla vita feconda questo evangelo, una lode gioiosa alla capacità di generare e di amare con amore vero. Un amore che non è mai soltanto umano, ma proviene dallo Spirito santo e rende feconde le spose. Pensiamo, in particolare alle religiose, alle suore, alle tante consacrate donne, le quali rinunciano consapevolmente ad una maternità biologica, rinunciano consapevolmente ad una vita di coppia, senza tuttavia rinunciare alla loro femminilità e alla loro fecondità spirituale. È sempre Dio Padre che attrae a sé con uno speciale amore, in vista di una speciale missione feconda. La persona chiamata alla consacrazione, infatti, attratta interiormente dal Padre, risponde alla chiamata e, affidandosi all’amore di Dio, si consacra totalmente a lui e al suo disegno di salvezza, in una dedizione totale ed esclusiva, che ha i caratteri di un olocausto, ovvero di un sacrificio offerto al Padre, così come gli si offre ogni giorno il sacrificio eucaristico,

Gesù Cristo. Lo si offre con un amore che “*tocca le radici dell’essere*”, in quanto chiama ogni consacrato, quindi anche le donne che sono in tale forma di vita, ad un coinvolgimento totale, pieno, intenso, generatore di vita vera, che comporta l’abbandono di ogni cosa (cf *Mt* 19,17), per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque vada (cf *Ap* 14,4). Chi si lascia afferrare da questo vincolo pieno d’amore, può rispondere solo con l’abbandono di tutto e desidera soltanto immedesimarsi in Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita - verginale, povera e obbediente - per prendere, così, parte (nel corpo, nella mente e nello spirito) alla generazione di nuove vite riformate cristianamente, in un modo particolarmente intimo e fecondo. Lo Spirito, a sua volta, disponendo il cuore all’attrazione del Padre e alla chiamata del Figlio, suscita nella persona consacrata il desiderio di una risposta piena e dedita esclusivamente all’Altissimo, il quale le invia lo Spirito che rende “*persone cristiforme*, prolungamento fecondo, nella storia, di una speciale presenza del Signore risorto.

8 Ecco la buona testimonianza che i consacrati rendono a tutta la Chiesa e, attraverso quelli che hanno le loro case religiose e le loro comunità qui da noi, rendono a tutta la nostra Chiesa diocesana. Li ringraziamo per la loro presenza e per la loro testimonianza, spesso silenziosa (ma con una potente voce sul piano degli esempi), orante e contemplativa (con effetti che ricadono su ognuno di noi, dopo essere stati indirizzati a Dio). Quest’Avvento ben c’introduce - sia adulti che giovani e piccoli - a riscoprire ed apprezzare la vita consacrata. I consacrati, imitando i profeti e la Vergine Maria, ci propongono una visione spirituale e non funzionale del nostro stare al mondo da credenti. Ci spingono ad elevarci, nello Spirito, a Dio; a percepire e contemplare noi stessi all’interno del mistero dell’amore trinitario, che si espande e manifesta nell’Incarnazione e che, in un modo speciale, viene donato per via di partecipazione ai consacrati.

Buon Avvento!

Vi benedico tutti e tutte!

+ Vincenzo Bertolone
✱ Vincenzo Bertolone

VINCENZO  BERTOLONE

Buon cammino di Avvento
riscopriamo insieme
la vita consacrata

Lettera ai “miei” presbiteri,
diaconi, consacrati/e e fedeli laici

Sorelle e fratelli carissimi, vi voglio fraternamente augurare un buon cammino di Avvento 2014, soprattutto un buon inizio del nuovo anno liturgico (anno B). Nel corso delle domeniche di Avvento, la materna misericordia della Chiesa ci proporrà la lettura del vangelo di Marco, con i suoi pressanti inviti a *fare attenzione*, a *vegliare*, mentre il vangelo di Giovanni ci sottoporrà le due figure principali dell'itinerario di preparazione al Natale: il Battista e Maria Vergine, la giovane Madre.

Vorrei guardare a Giovanni e a Maria come due “vite consacrate”, uno all'annuncio preparatorio alla venuta del Messia, l'altra come persona che fa spazio, nella sua mente e nel suo corpo, al Figlio eterno del Padre, consentendogli di prendere la carne umana. Saprete, infatti, che proprio con quest'Avvento del 2014 la Chiesa cattolica inaugura un tempo speciale (fino al 2 febbraio 2016), dedicato alla vita consacrata nella Chiesa.

1 Maria è, come ogni anno liturgico, la *porta dell'Avvento* e ci viene proposta, l'8 dicembre, come colei che è stata concepita senza peccato dai propri genitori. Non la invociamo proprio così nella diffusissima giaculatoria: “O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te”? L'intenso e fecondo amore umano tra quelli che la tradizione chiama Gioacchino e Anna, riconoscendoli come i genitori di Maria, consentirà loro di generare una bambina, la loro figlia Maria, che Dio stesso ha prescelto come la futura mamma di Gesù e, in vista di questo, l'ha liberata radicalmente non soltanto da ogni macchia di peccato, bensì dallo stesso peccato originale. L'Altissimo, insomma, ne ha quasi “consacrato”, fin dal concepimento, il corpo casto e vergine di giovane donna, che avrebbe dovuto ospitare per nove mesi il Figlio di Dio incarnato, Gesù. Mi piace, perciò, vedere adombrata, nell'immacolata concezione di Maria, il giusto senso di quella vocazione radicale alla *carità perfetta*, che ancor oggi viene professata da tanti uomini e donne che “si consacrano” nella vita religiosa, nei conventi, nelle fraternità, nei monasteri, a volte nelle stesse case delle nostre città. Io stesso, come sapete, prima

di essere consacrato Vescovo, ero e sono un consacrato in una Congregazione religiosa, fondata dal beato Giacomo Cusmano. E anche tra voi fedeli, già consacrati alla Trinità il giorno del Battesimo, sorgono speciali vocazioni alla vita consacrata.

2 Una condizione, quella della vita consacrata, ancora molto seguita da donne e uomini dei cinque continenti, anche se in Occidente, essa vive i medesimi momenti di crisi e ripensamento che angustiano le società opulente e globalizzate. Superando timori e paure, tutte queste persone umane sono condotte dallo Spirito alla pubblica professione dei consigli evangelici, intesi come segno di consacrazione al Dio uno e trino, nonché di assimilazione all'Immagine perfetta del Padre, che è Gesù Cristo, in vista di un annuncio missionario alle donne e agli uomini di oggi, i quali attendono i segni del mondo nuovo che sta per venire. La vita di consacrazione intende manifestare una consacrazione *in modo speciale* al Signore Gesù, che fu casto e povero, nonché obbediente al progetto del Padre. Senza più immaginare, quasi “miticamente”, una sorta di vita angelica in terra, rappresentata come lotta al demonio, ritorno al paradiso, imitazione pedissequa del fondatore, funzionalità pratica, fuga dal mondo, ma non rinunciando ad essere segno del mondo futuro.

3 Nel corso dello speciale anno che, proprio a partire dalla I domenica di Avvento, la Chiesa vorrà dedicare alla “vita consacrata”, siamo quindi invitati a guardare all'Immacolata anche sotto questa luce particolare: generata tutta pura per singolare privilegio di Dio (Immacolata concezione), mantenendosi nella perfetta purezza e verginità nel corso della propria vita matrimoniale con Giuseppe (verginità prima e dopo il parto di Gesù), Maria è davvero una chiara indicazione di percorso per tutti i cristiani, ma in modo speciale per i consacrati. Tutti, infatti, sono chiamati a imitarla, sia coloro che vivono castamente e santamente la loro unione matrimoniale, sia coloro che conducono una vita casta e pura per “voto”, sia coloro che

vivono nel secolo senza particolari vincoli. Il Decreto del Concilio ecumenico vaticano II sulla vita consacrata, *Perfectae caritatis* (1965), al n. 2 ci offre ancora attualissimi elementi e criteri per il genuino rinnovamento della vita consacrata. Guardando a Maria di Nazaret, si tratta, di riscoprire la regola fondamentale, che è il Vangelo, soprattutto quello d'inizio d'Avvento che è, appunto il mistero dell'Immacolata concezione. Non avevano, forse, fatto questo i diversi Fondatori delle Congregazioni e degli Istituti religiosi? Il mio Fondatore (Missionari Servi dei poveri) – beato Giacomo Cusmano – non aveva fatto altro che declinare il Vangelo secondo il suo “carisma” particolare, sottolineando, rispetto alla verginità e alla purezza, un altro rilevante aspetto: quello della povertà, fino a considerarlo “quasi” un sacramento”. Don Primo Mazzolari affermava che ci sono tre presenze di Cristo sulla terra: il sacerdote, un po' di pane (l'eucaristia) e il povero e proseguiva: «Queste cose non sono invenzione di nessuno: è Cristo che le ha confermate: “Io avevo fame e tu mi hai dato da mangiare” (Mt 25,31 ss)»¹.

4 Ogni carisma di fondazione non è altro se non un modo concreto di vivere il Vangelo. Anche nel corso dell'Avvento, ci saranno proposte particolari sfumature per vivere il Vangelo. Tutte, come vedremo in breve, dovrebbero avere tra i religiosi e le religiose (persone di vita consacrata) i loro punti di riferimento, i loro modelli, le loro esistenze “realizzate”, incoraggianti e motivanti. L'evangelista Marco (Mc 13,33-37) ci sollecita, all'attenzione e alla vigilanza, fin dalla prima domenica d'Avvento: “Vegliate dunque...”. Gesù, nella narrazione dell'evangelista, racconta del padrone che giungerà all'improvviso, circa la cui venuta non si sa se egli giungerà “se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino”. Come essere pronti a questa “seconda

¹ «Non ho colpa io se il Cristo è nato povero, è vissuto povero, è morto nudo sulla croce. (...) Se ha accettato questa realtà nel suo intimo, come il servo di tutti, l'ha fatto per darci un esempio. È qui la missione del Cristo, è qui la missione del sacerdote»(P. MAZZOLARI, *Discorsi*, EDB, Bologna 1978, 536-41).

venuta del Signore”, pero senza impaurirsi e cadere in depressione? Come porsi in corretto atteggiamento di attesa cristiana? Bisogna avere il cuore puro e distaccato da qualunque legame eccessivo alle cose materiali. Bisogna purificare i desideri e le passioni, far prevalere la fraternità sul dominio, il servizio sul potere. Tutto questo sintetizza molto bene, appunto, lo “stare in atteggiamento di vigilanza”, in attesa del ritorno di Cristo. Tutto questo è indicazione per ogni percorso cristiano, ma ci viene ricordato in maniera speciale dalla vita obbediente, pura e povera a cui sono dedite le persone di vita consacrata. A volte ci fermiamo soltanto a criticare, peraltro legittimamente, certe contro-testimonianze a cui ci è dato di assistere da parte di qualche religioso che, per la sua fragilità e per il mancato aiuto dei fratelli di fede, non sempre riesce ad essere coerente con quanto ha solennemente professato un giorno. Ma la critica diviene salutare soltanto se serve a ricordare, a tutti, attraverso l'errore di qualcuno, che esiste la bellezza della vita consacrata, una vita che attende esercitandosi alla carità perfetta. Soprattutto, oggi, il mondo provoca i consacrati, non comprendendo come – pur essendo nel mondo non sono del mondo. Ma le donne e gli uomini che si votano alla perfetta carità debbono sfidare il mondo, questo mondo che non capisce certe scelte, e far intravedere che si dà un modo più opportuno per prepararsi al mondo che viene, senza farsi trovare addormentati.

5 Monaci e monache, suore e frati, sono tra noi, nelle nostre comunità e nei monasteri e comunità delle nostre antichissime terre cristiane, anche come il messaggero di cui parla Mc 1,1-8. Il “mandato a preparare la via”, colui che non è altro che una “voce” la quale, nel deserto (dei valori e delle speranze disilluse), invita a raddrizzare i nostri sentieri. Le vie tortuose dell'odio e del tradimento, della violenza e della sopraffazione sul più debole, della calunnia e della contiguità coi criminali, del falso e del tradimento... possono, se lo vogliamo, diventare diritte. Non a caso, diverse congregazioni religiose hanno come modello Giovanni il Battista: il suo gridare nel deserto” trova riscontro